

Lettura orante del Vangelo secondo Luca

11.

Le parabole della preghiera

A Luca interessa in modo particolare il tema della preghiera e quindi sviluppa nel suo vangelo una particolare attenzione a questa realtà. Una delle caratteristiche più importanti, che merita di essere sottolineata, è il fatto che Luca insista nel mostrare Gesù mentre prega.

La tradizione comune degli evangelisti ci ricorda l'episodio del Getsemani come momento di preghiera di Gesù; Luca, invece, aumenta di molto queste occasioni e questo atteggiamento di Gesù diventa un elemento caratteristico del suo racconto.

Gesù uomo di preghiera

Passiamo velocemente in rassegna queste occasioni. Se fate il confronto sinottico potrete notare che è una caratteristica esclusiva di Luca.

- Al momento del battesimo è solo Luca che parla della preghiera di Gesù:

3,²¹Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e scese su di lui lo Spirito

Luca non racconta il battesimo di Gesù, dice infatti: “dopo che era stato battezzato, mentre era raccolto in preghiera si aprì il cielo e scese su di lui lo Spirito Santo”. La teofania sul Giordano è relativa a Gesù mentre prega.

- Così anche, prima di chiamare i discepoli, Luca dice che Gesù prega tutta la notte:

6,¹²In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici,

Prima di questo evento importante, della costituzione del gruppo dei Dodici, Gesù prega tutta la notte.

- Anche prima della professione di fede di Pietro Luca dice che Gesù è raccolto in preghiera:

9,¹⁸Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?».

- È in un contesto di preghiera che Gesù porta alla professione di fede i discepoli e poco dopo, sempre al cap. 9, la trasfigurazione viene ambientata da Luca durante un momento di preghiera:

9,²⁸Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

- Cercate in Matteo e in Marco e non troverete altro che: «Salì sul monte». Solo Luca dice che salì sul monte a pregare e poi sottolinea ancora:

²⁹E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto

Sono importanti soprattutto questi due momenti di teofania, al Giordano e sul monte. Sono le due parole di Dio che espressamente compaiono nel vangelo e sono collocate in un clima di preghiera.

- Così poco dopo, al capitolo 11, quando si narra l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, Luca ancora una volta inizia con una frase formulare:

11,¹Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare,

Avendo visto pregare Gesù i discepoli gli chiedono di poter imparare anche loro. Quindi è una comunicazione da testimone, non da teorico; è una esperienza che gli apostoli hanno fatto della preghiera di Gesù e Luca, evidentemente, ha saputo accogliere dalla tradizione apostolica questo aspetto perché doveva interessargli particolarmente.

Così, nel ritratto che egli delinea di Gesù, la preghiera è un elemento importante; Gesù è uomo di preghiera che sa pregare; prega volentieri, lascia ammirati i discepoli per la sua preghiera.

In secondo luogo Gesù insegna a pregare.

È abbastanza ampio, nel vangelo secondo Luca, l'insegnamento sulla preghiera. Io mi accontento di mettere in evidenza tre parabole che sono esclusive di Luca e sono sul tema della preghiera. Anche questo è materiale proprio del terzo evangelista, raccolto nella sua lunga esperienza di ricerca, e conservato e trasmesso proprio per evidenziare questa tematica. È al capitolo 18, verso la fine del viaggio, che incontriamo una coppia di parabole sulla preghiera: la parabola della vedova e del giudice (18,1-7) e la parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14). In mezzo c'è il versetto 8, un versetto tragico:

18,⁸Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

È una domanda tipica di Luca che dà voce alla sua preoccupazione di pastore, di uomo di Chiesa che si accorge di quanto stia raffreddandosi l'entusiasmo dei discepoli.

La vedova e il giudice (18,1-8)

La prima parabola è introdotta, come quelle della misericordia, da una nota redazionale con cui l'autore dà già la chiave di lettura.

18,¹Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: ²«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi».

Qui finisce il racconto; è una scena provocatoria perché viene presentato un personaggio senza Dio, un uomo che non ha rispetto di nessuno, un empio. Volete mica che sia un modello? Non viene presentato come un modello, ma come un

paradosso. La vedova viene presentata come una persona molesta e importuna al punto che stanca questo giudice empio. Ma pensate forse che il Signore stia proponendo di essere molesti e importuni? L'insegnamento della parabola è quello di prendere il Signore per stanchezza? Di insistere tanto da riuscire a piegarlo al nostro volere? Vi sembra forse che questo sia l'insegnamento di Gesù sulla preghiera? Una preghiera cristiana riesce a cambiare Dio, e a forza di insistere gli fa cambiare parere e lo costringe a fare quello che voglio io? Questa vi sembra una preghiera cristiana?

Istintivamente noi abbiamo questa idea della preghiera; è l'istinto della nostra religione naturale da uomini primitivi che usano le proprie tecniche magiche per dominare il divino. Anche noi continuiamo ad avere questo istinto, ma non è la preghiera di Cristo.

Gesù commenta:

⁶E il Signore soggiunse:

Ho già fatto notare, una volta di passaggio, ma conviene ritornare adesso in modo un po' più calmo e preciso, il fatto che Luca spesso chiami Gesù «il Signore».

Una precisazione sul termine “Signore”

Bisogna imparare a distinguere due situazioni: una situazione riguarda i discorsi diretti, cioè quando qualche personaggio si rivolge a Gesù chiamandolo “Signore”. È improbabile che sia un elemento storico perché il termine “Signore” equivale ad “Adonai” ed è il nome di Dio; non è un titolo di semplice rispetto.

Nel nostro linguaggio diamo del “Signore” a chiunque, semplicemente per educazione, ma in quel contesto linguistico “Signore” è soltanto Dio. Rivolgendosi a Gesù con il termine “Signore” si vuole riconoscere un atto di fede in lui e nella sua divinità. Quindi è molto probabile che si tratti di una interpretazione post-pasquale; con la luce del poi – dal momento che nella Chiesa si è presa l'abitudine di chiamare Gesù “Signore” – anche nei racconti della sua vita storica si inserisce questa abitudine con un intento teologico, per mostrare una adesione di fede. Questo lo fanno tutti gli evangelisti.

C'è però un secondo modo di utilizzare il termine “Signore” ed è nel racconto stesso, quando cioè l'evangelista chiama così il soggetto di una azione e questo si trova solo in Luca. È il narratore stesso che non dice “Gesù”, ma “il Signore”; quando nel racconto trovate questa espressione dovete intendere che il narratore vuole mostrare un insegnamento divino che va al di là della situazione contingente dell'episodio; è una rivelazione profonda, non è il quadretto storico-antico, ma è l'insegnamento universale ed eterno. E così, in questo caso, Gesù racconta la parabola, ma il Signore la spiega.

«Avete udito ciò che dice il giudice disonesto.

Avete udito un giudice disonesto, un giudice di ingiustizia che dice queste cose, e allora...

La conclusione di Gesù è *a fortiori*, cioè “a maggior ragione”

⁷E Dio

che non è ingiusto, ma è giustizia piena....

non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui,

È una domanda. Le parabole contengono sempre una domanda, implicita o esplicita: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una non va a cercarla?”; “E Dio non farà giustizia?”. Il lettore è portato inevitabilmente a dire “sì”. Se fa giustizia un giudice empio, a maggior ragione farà giustizia Dio.

e li farà a lungo aspettare?

A questa seconda domanda il lettore tentenna, non è proprio sicuro di rispondere affermativamente. Allora interviene Gesù e la dà lui la risposta questa volta.

⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente.

In fretta, subito. Non abbiamo però ancora capito la parabola, perché dobbiamo insistere di più sul termine centrale della questione. Di che cosa si parla in questa parabola? Non di una vaga richiesta, ma di giustizia. Allora il punto di partenza è la richiesta della vedova: «*Fammi giustizia contro il mio avversario*». Il punto decisivo è questo.

Giustizia, come giustificazione e salvezza

Nella storia non riusciamo a capire di che cosa si tratti. Questa donna, debole, essendo vedova non ha più l'appoggio del marito, e quindi in una società patriarcale si trova senza mutua, senza pensione e senza diritti. Un avversario tenta di farle del male. Potrebbe essere uno che vuole portarle via la casa o qualche altro problema, ma questo dettaglio non ci interessa, è un problema di giustizia e di avversario.

Ora, per capire bene questa parabola, è necessario richiamare alla memoria che Luca è discepolo di Paolo e che qui c'è un insegnamento paolino. Il tema della giustizia è molto caro a Paolo e le sue opere principali sono proprio incentrate sulla giustizia.

Quella che abitualmente si chiama salvezza, Paolo con un linguaggio più giuridico, da dottore della legge qual era, la chiama giustizia o giustificazione. La giustificazione è l'opera con cui Dio rende giusto l'empio, è la trasformazione del cuore, è la redenzione del peccatore; "redenzione" cioè liberazione da un avversario che lo tiene prigioniero. Cattivo è uno prigioniero; "cattivo" infatti deriva dal latino "*captivus*" che vuol dire proprio "prigioniero".

L'umanità è cattiva, cioè prigioniera del male, dominata dall'avversario. Chiedere "fammi giustizia" significa esprimere il desiderio della redenzione, della salvezza, del superamento del proprio peccato. Questo modello di preghiera sta nel presentarci il desiderio forte di essere resi giusti. Che cosa vuol dire per te, concretamente, chiedere al Signore "Fammi giustizia contro il mio avversario"?

Forse non abbiamo ancora capito. Potete avere dei nemici? Certo, è possibile, in ogni ambiente e situazione. Ci sono delle situazioni nella vita dove c'è qualcuno che ha la figura del nemico, dell'avversario. Chiedere al Signore "Fammi giustizia contro il mio avversario" non significa liberarmi da quella situazione. Il problema è dentro di noi. Ci sono delle cose che non siamo capaci di fare; c'è un bene che il Signore propone e che a noi non riesce.

Un esempio chiaro è riferibile al perdono: non riesco a perdonare quella persona che mi ha fatto del male. È successo tanto tempo fa, ma mi resta quel ricordo e quel rancore... non ci riesco. Capita tante volte di persone che si confessano, di anziani che riconoscono di portare dentro di sé dei ricordi di fatti capitati tanti anni prima e che non riescono a digerire. È una espressione molto ricorrente, l'abbiamo detto anche noi tante volte: non ce la faccio, è più forte di me, vorrei fare così, ma non ci riesco. Vorrei andare d'accordo con quel tale, ma non ci riesco: appena lo vedo mi viene il nervoso. Cosa ci posso fare? Io non posso farci niente, è più forte di me, questi sono i miei limiti, questo è il mio peccato, ma non posso morire nel mio peccato. È vero, posso essere liberato da questa prigionia perché io ho chi mi libera dalla prigionia del peccato; non posso dire di essere redento se sono ancora prigioniero di qualche cosa più forte di me che mi impedisce di fare la volontà di Dio. La volontà di Dio è perdonare, è amare e se io non ci riesco vuol dire che sono tenuto prigioniero da qualcuno avversario a Dio, non sono ancora redento, ma desidero essere redento?

Capite allora perché Luca introduce quella domanda:

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La fede non è la fissazione di chi si mette in testa di ottenere quello che vuole, ma è il desiderio di diventare giusto; è la giustificazione per fede che Luca ha sempre sentito predicare da Paolo. Diventiamo giusti perché ci fidiamo di Gesù Cristo, ci affidiamo a lui; ma desideriamo davvero diventare giusti? Desideriamo che il Signore ci faccia giustizia?

Il paragone non va posto tra il giudice empio e Dio; a forza di insistere anche un giudice empio cede, d'accordo. Ma io non vi chiedo di essere molesti e nemmeno importuni, vi chiedo di desiderare ardentemente la giustizia.

⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui,

«*Gli eletti che gridano verso di lui giorno e notte*». Gridare esprime una passione, un desiderio, una tensione; “giorno e notte”, cioè sempre. Se hai una malattia, se ti fa male da qualche parte, ci pensi continuamente e ti dai da fare per trovare guarigione; cerchi le medicine e i medici. Se hai una malattia dello spirito ti preoccupi ugualmente? Se ti accorgi di non riuscire a fare qualcosa di buono, se ti accorgi di avere dei difetti, di qualche cosa di sostanziale che non riesci a fare, ti preoccupi come di una malattia? Ci pensi giorno e notte, cerchi le cure e il medico? Oppure lasci perdere perché dici: pazienza, sono fatto così, tanto il Signore mi vuole bene come sono! Perché non lo dici quando sei ammalato? Il Signore infatti ti vuole bene anche quando sei ammalato! Però dalla malattia cerchi di uscire e dal peccato?

e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente.

Non farà aspettare, ma farà loro giustizia subito; questa è una promessa. Il Signore non dà subito qualunque cosa chiediamo, ma subito dà la giustizia. se chiedi con intensità di essere giusto, il Signore ti dà subito la capacità di esserlo e abbiamo fatto l'esperienza; di fronte alle nostre situazioni difficili, alle nostre incapacità spirituali, chiedere con fiducia la giustizia ottiene risultati. Il problema è la fede: ma ti fidi veramente di lui, ti interessa davvero lui? Questa è la preghiera: è la ricerca della giustizia. Nella preghiera non sei tu che cambi Dio, ma sei tu che ti metti nell'atteggiamento di lasciarti cambiare da Dio, altrimenti non è una preghiera cristiana.

L'insistenza di per sé può essere molesta, a Dio non devi spiegare ciò che deve fare e non devi convincerlo, lui sa già. È il tuo desiderio che determina il successo, ma il desiderio deve essere orientato verso le cose buone.

In sintesi la parabola dice che la giustizia è la buona relazione con Dio e la vera, efficace preghiera del cristiano è quella di essere posti al più presto in questa dimensione esistenziale. Dio ci dice che una preghiera del genere, convinta, sincera e profonda è *subito* e *sempre* ascoltata. È lo stesso sincero atteggiamento della nostra richiesta, cioè la nostra preghiera, che ci ottiene da parte di Dio il risultato richiesto. Dio, infatti, non aspetta altro che gli chiediamo di essere suoi sinceri amici.

La preghiera del fariseo e del pubblicano (18,9-14)

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:

Di nuovo una introduzione redazionale di Luca che spiega il senso. Alcuni presumevano di essere giusti. Notate che siamo sempre nello stesso ambito concettuale: c'è qualcuno che si considera giusto e non chiede la giustizia perché è

convinto di averla già. Questa è una scena esemplare. Mentre la prima parabola è un paradosso, questa è un esempio, come il racconto del buon samaritano.

¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano comincia bene, «Ti ringrazio», ma continua male perché disprezza gli altri e concretamente quello lì che vede dietro di lui con la coda dell'occhio. Poi elenca tutto quello che fa di bene e queste sono opere rituali: digiuno e pago le decime; osservo perciò le regole.

Non è una preghiera, è una chiusura in sé; Dio è semplicemente uno spettatore della sua giustizia, deve fargli unicamente i complimenti. Il fariseo è andato al tempio per farsi fare i complimenti da Dio.

Quel «*Ti ringrazio che non sono come gli altri uomini*» non è un autentico ringraziamento. Pensate all'espressione paradossale di un regista, Buñuel, che disse: «Grazie a Dio sono ateo». Non è un ringraziamento, è una espressione provocatoria che corrisponde alla preghiera di questo fariseo. Grazie a Dio non ho bisogno di Dio.

¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Conclusione:

¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro,

Il fariseo non tornò a casa giustificato. Ma il verbo “giustificare” non si trova nei vangeli se non qui, ed è il verbo tecnico della teologia di Paolo. Qui è il peccatore giustificato per fede, mentre l'altro non ha fede, non si affida, non ha la fiducia in Dio, non invoca la giustizia, semplicemente si auto-elogia, è chiuso in se stesso, non è credente.

La giustificazione si ha per fede, non per opere, non in base ai meriti delle cose fatte.

perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Questo è il principio del *Magnificat*; i potenti vengono deposti dai troni, gli umili vengono innalzati. I ricchi tornano indietro a mani vuote, i poveri sono colmati di beni, i superbi sono dispersi, l'umile serva viene beatificata. È il principio di Cristo: si è fatto obbediente fino alla morte, si è umiliato, svuotato, spogliato; per questo Dio lo ha esaltato.

La preghiera, allora, è l'atteggiamento di umiltà, di abbandono, di riconoscimento di quello che siamo ed è il desiderio che Dio compia la sua opera di giustizia in noi.

L'amico non è importuno (11,5-8)

La parabola della vedova – con il tema della insistenza – ha gettato una luce particolare sulla terza parabola della preghiera presente in Luca. Dobbiamo fare un salto indietro, al capitolo 11, per trovare la parabola dei due amici.

11,⁵Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Un amico non è mai importuno. Se uno di voi ha un amico e di notte gli viene a chiedere aiuto, forse che gli dite: “Non mi disturbare”? Se hai un amico – non uno scocciatore, ma proprio un amico – che ti telefona alle due dopo mezzanotte e ti dice che ha bisogno del tuo aiuto, gli dici forse di non disturbarti, perché stai dormendo? Che cosa gli dici? Mi vesto e vengo subito!

È la forza dell’amicizia. Allora, la parabola non dice che bisogna scocciare per ottenere ciò che si desidera, ma dice che bisogna essere amici.

Allora, voi che siete cattivi – ma sapete vivere l’amicizia così intensamente per cui siete pronti per un amico a saltare giù dal letto ed esaudire la sua richiesta – volete pensare che Dio non vi venga incontro se gli chiedete aiuto? Ma allora qui è la mentalità che deve cambiare; ecco un’altra *metànoia* da fare.

La relazione con Dio è la relazione di amicizia, da amico ad amico, nella piena sicurezza. È un paradosso dire: “se non si alza per amicizia, si alzerà per l’insistenza”. Neanche per sogno! Un amico non si alza perché hai insistito tanto, si alza perché ha sentito la tua voce, perché siete amici. L’invito, allora, è proprio quello a riscoprire la preghiera come amicizia. Ma attenzione, non l’amicizia che chiede per avere. L’amico che ti chiama nel pieno della notte è il caso eccezionale; ma se ti telefona solo alle due dopo mezzanotte quando ha bisogno, non è amico.

Il vero amico è tale per tante altre cose; poi capita quella volta in cui ti disturba in un momento inopportuno, ma allora non è un disturbo, è un segno di amicizia perché *lui* sa che può contare su di te e *tu* sai che se ti disturba è perché non può fare a meno del tuo aiuto. L’amico si vede diversamente, dalla confidenza e dalla fiducia reciproca.

Allora la relazione di amicizia con il Signore non è quella dello scomodarlo per chiedergli qualcosa, ma è quella di essergli amico.

Questa parabola viene dopo l’insegnamento del Padre nostro e – non certo a caso – viene prima di quei detti conservati anche da Matteo: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”.

Quando prima parlavo della preghiera che non si impunta nel chiedere ciò che si vuole, diverse persone pensano a questo testo e obiettano: “Sì, ma il Signore ha detto di chiedere... e otterremo”. Ma il chiedere non implica un “fate voi la strada, decidete voi quel che chiedete e io (Dio) sono pronto semplicemente ad obbedire”. Non è questo, tanto è vero che Luca precisa cosa bisogna chiedere:

¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più

si ripete la stessa struttura della parabola del giudice e della vedova.

quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Non qualunque cosa, ma darà giustizia ovvero Spirito Santo; lo Spirito Santo è Dio in persona che ci rende giusti, che ci trasforma e ci fa diventare come Dio ci vuole. Chiedete lo Spirito Santo e lo otterrete; vi farà aspettare? No! Ve lo darà subito. Cercate lo Spirito Santo e lo troverete, bussate e vi aprirà subito. Se gli chiedete di guarire, di essere aiutati nelle vostre necessità terrene non è detto che vi ascolti subito; ma se gli chiedete lo Spirito Santo ve lo concede subito. Se gli chiedete giustizia, di essere giusti e di saper fare bene quello che dovete fare, allora ve lo concederà subito. È la stessa situazione che abbiamo trovato nella parabola della vedova.

* * *

Riflettiamo semplicemente se nelle nostre preghiere abbiamo chiesto molte altre cose piuttosto che l'adesione del cuore alla sua volontà e se ci siamo intestarditi nelle nostre richieste, rimanendo poi un po' delusi della sua risposta. Se siamo rimasti insoddisfatti è segno che la nostra preghiera non era corretta e il cammino della nostra *metànoia* è ancora lungo.